

il riferimento alle risorse economiche familiari e la previsione di un percorso di attivazione economica e sociale dei beneficiari.

E' stata poi sbloccata la riforma dell'Indicatore di Situazione Economica Equivalente (ISEE), così da superare le distorsioni del sistema attuale e rendere più difficili le truffe ai danni di chi avrebbe più diritto alle prestazioni assistenziali.

Infine, l'*housing* sociale deve essere rilanciato insieme al sostegno all'acquisto dell'abitazione principale per le fasce più deboli della popolazione. Su questa linea si colloca il recente intervento del Governo che destina 200 milioni al finanziamento di quattro fondi specifici includendo tra i beneficiari anche i locatari in difficoltà involontaria oltre alle giovani coppie e a chi ha una situazione lavorativa discontinua.

In tema di transizione verso il nuovo sistema pensionistico, con il connesso problema dei cosiddetti 'esodati/salvaguardati', sono in corso di attuazione le misure già previste per circa 130.000 'salvaguardati', cui si sono aggiunti circa 6.500 lavoratori che avevano interrotto il proprio rapporto di lavoro prima dell'applicazione della riforma sulle pensioni e che per effetto di essa si sono trovati al contempo privi di stipendio e di pensione.

Gli interventi nel mercato del lavoro hanno anche una valenza esterna, nel senso che contribuiscono a rendere il Paese più attrattivo nei confronti degli investitori esteri, migliorando le condizioni d'impresa per tutti gli operatori. Affinché il Paese sia in grado di attrarre capitale sarà necessario mettere l'imprenditore in grado di capire la normativa che regola i rapporti di lavoro. E, aspetto altrettanto importante, egli dovrà avere a disposizione strumenti contrattuali che incoraggino l'accesso al mondo del lavoro di personale giovane e qualificato. A questo fine occorre completare il disegno di riforma del mercato del lavoro, puntando da un lato su semplificazione e accorpamento delle norme, e dall'altro sul rafforzamento degli istituti a sostegno del primo accesso al mondo del lavoro e del reinserimento dei lavoratori sospesi.

V.5 UNA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE PIÙ EFFICIENTE E MODERNA

Le Pubbliche Amministrazioni hanno bisogno di una profonda ristrutturazione, conseguente e coerente con la revisione dell'assetto istituzionale e gli obiettivi di *policy* condivisi. La lotta alla corruzione deve essere proseguita con decisione e rafforzata dando piena efficacia al Piano Nazionale Anticorruzione per far sì che esso dispieghi appieno le proprie potenzialità.

Nello stesso tempo vanno potenziati anche gli strumenti che migliorano la trasparenza, elemento indispensabile per prevenire la corruzione e responsabilizzare coloro che svolgono funzioni istituzionali nell'utilizzo delle risorse pubbliche. A questo fine va anche sostenuta la formazione del personale della PA, per promuovere l'osservanza di comportamenti eticamente adeguati al loro ruolo.

La gestione del personale della PA è una questione da affrontare da diversi punti di vista, per cercare soluzioni alle numerose problematiche di natura contrattuale, taglio degli organici, mobilità, *spending review*. Il decreto legge, appena approvato, per il perseguimento di obiettivi di razionalizzazione nelle PA,

dà molte risposte ai problemi ancora irrisolti nel settore pubblico. Individua percorsi di mobilità o forme contrattuali idonee per il personale in esubero, e soprattutto predispone misure adeguate e durature per il superamento del precariato nella PA, tramite forme di reclutamento stabili e debitamente autorizzate.

Tuttavia il problema del pubblico impiego non si esaurisce con soluzioni settoriali e di emergenza ma va affrontato alla base, con una riflessione sull'armonizzazione tra lavoro pubblico e lavoro privato, con investimenti adeguati in formazione e dando piena attuazione al nuovo sistema di reclutamento per funzionari e dirigenti pubblici.

Infine un'attenzione particolare, per il ruolo strategico che essa riveste per l'efficienza e la modernizzazione dell'apparato pubblico, andrà riservata all'innovazione e al rafforzamento dei progetti di *e-government*.

L'introduzione e l'implementazione del Nuovo Codice dell'Amministrazione Digitale ha innovato e semplificato in modo significativo le modalità di comunicazione tra scuole e famiglie e tra Università Italiane. Sono numerosi i vantaggi derivanti dall'attuazione del Nuovo CAD e, di conseguenza, dall'uso delle ICT, anche per Amministrazione Centrale, Regioni, Comuni, comparti Sanità e Giustizia.

Un monitoraggio sullo stato di attuazione del Dlgs.235/2010, che ha visto coinvolte 1497 Amministrazioni, testimonia l'ampia diffusione delle tecnologie digitali nelle PA, e in particolare la quasi totale digitalizzazione di scuole e Università, seguite da PA centrale e Enti locali. Per dare nuovo impulso a questo processo di digitalizzazione andrà quindi portato a termine con sollecitudine l'iter di adozione dei provvedimenti attuativi del Nuovo CAD e in particolare quelli riguardanti la formazione e la conservazione dei documenti informatici.

A ciò si dovranno aggiungere le iniziative volte a rendere pienamente efficaci alcune disposizioni in materia d'innovazione contenute nel decreto-legge 'Crescita Due'. È importante rimarcare che, la mancata adozione dei provvedimenti legati all'Agenda Digitale comporterebbe costi molto alti che il Paese non può permettersi in termini di modernizzazione di settori vitali come la PA e la scuola.

V.6 SOSTEGNO ALLE IMPRESE, POLITICHE INDUSTRIALI E STIMOLO ALLA CONCORRENZA

Il Governo ha cercato, nonostante le difficili condizioni economiche, di varare misure che favoriscano l'avvio di una nuova fase di crescita per il sistema imprenditoriale e l'ambiente produttivo. Da queste misure, complementari alla correzione di rotta della politica economica dell'Area Euro, dipende la ripresa economica e occupazionale del Paese. Non va dimenticato che l'Italia ha oggi una condizione di favore fiscale per assumere i giovani che non ha pari in Europa e va quindi creato l'ambiente adatto affinché le imprese colgano questa condizione assolutamente positiva, investendo di nuovo nelle loro attività. A tal fine essenziale sarà la possibilità di estendere l'incentivo fiscale ad altri aspetti, sul modello dell'ACE.

Dal pagamento dei debiti commerciali alle imprese il Governo si attende un impatto significativo anche sulla liquidità finanziaria nel sistema dell'imprenditoria italiana, pesantemente penalizzato negli ultimi anni dal progressivo inaridirsi del flusso di credito proveniente dal sistema bancario.

Molto è stato fatto per migliorare l'efficacia del Fondo di Garanzia alle PMI, nella direzione di una maggiore attenzione alle imprese di dimensioni più piccole e di una ripresa del ruolo dei Confidi. A queste misure occorre affiancare un impegno continuo per favorire i canali di finanziamento alternativi a quello bancario e l'apertura al mercato dei capitali, in particolare favorendo ulteriormente l'emissione di obbligazioni da parte delle imprese. Obiettivo è dare accesso al mercato dei capitali a imprese di dimensioni contenute che, da sole, non potrebbero accedervi direttamente. Il sostegno alla creazione e allo sviluppo di micro-piccole imprese potrà inoltre realizzarsi con mutui agevolati per gli investimenti, a tasso zero.

Il rilancio degli investimenti è stato inserito nell'agenda di questo Governo fin dai suoi primi provvedimenti, sia con le detrazioni fiscali per interventi di ristrutturazione edilizia, che con il sostegno agli investimenti per il rinnovo dei processi produttivi. L'estensione della 'Legge Sabatini' anche agli investimenti in tecnologie digitali è un segnale dell'attenzione verso le molteplici esigenze del mondo produttivo che va incoraggiato ed esteso. Il prossimo intervento dovrà consentire alle piccole e medie imprese di accedere a finanziamenti a fondo perduto per l'acquisto di *software*, *hardware* o servizi che consentano il miglioramento dell'efficienza aziendale.

Per favorire il sostegno a programmi e strategie di sviluppo e innovazione delle PMI, il Governo potrà attivare un fondo d'investimento per operazioni di *venture capital*.

Anche lo strumento straordinario del cosiddetto '*ecobonus*' rientra in una strategia complessiva d'incentivazione fiscale e ripresa delle attività economiche. Infatti, le incentivazioni fiscali, estese fino alla fine dell'anno, per misure di efficientamento energetico (detraibili al 65 per cento), recupero del patrimonio edilizio (detraibili al 50 per cento) e interventi antisismici (detraibili al 65 per cento), consentono di far lavorare le imprese, ridare impulso al settore dell'edilizia, incentivare il risparmio energetico e la sicurezza degli edifici, far emergere una parte dell'evasione fiscale.

Decisiva è la messa a punto di una strategia di politica industriale per sostenere e innalzare la specializzazione produttiva dell'Italia e il consolidamento della nostra presenza in settori chiave per la qualità dello sviluppo: dall'energia alla difesa, dallo spazio alla siderurgia, dalla mobilità sostenibile alle biotecnologie. A tal fine vanno valutati strumenti adeguati a favorire il risanamento delle imprese.

Il prossimo passo è il rafforzamento dei grandi investimenti infrastrutturali attraverso le misure di defiscalizzazione delle grandi opere, per allargare la platea delle opere eleggibili, abbassando la soglia agli interventi con un valore inferiore ai 500 milioni. In tal modo si potranno mobilitare risorse private su opere e lavori di dimensioni più contenute ma che possono rapidamente tradursi in spesa e nuova occupazione.

Il supporto al mondo produttivo e ai cittadini passa per un'accelerazione degli interventi di semplificazione degli adempimenti amministrativi, con azioni sempre

più articolate e innovative. In tal senso sarà fondamentale l'apporto che potrà venire dalla piena attuazione dell'Agenda Digitale, dall'intensificazione degli sforzi sul fronte dell'alfabetizzazione digitale delle PMI e dalla sempre maggiore diffusione dell'*e-commerce* e dei pagamenti elettronici.

In questo contesto è anche prioritario lo svolgimento dell'asta del *Digital Dividend* - con cui si assegneranno nuovi diritti di uso per frequenze televisive nazionali - al fine di assicurare l'uso efficiente e la valorizzazione economica dello spettro radio, e aprire il mercato di radiodiffusione televisiva terrestre in tecnica digitale a soggetti nuovi entranti.

L'azione di semplificazione dovrà riguardare anche il difficile tema della riconversione produttiva delle aree industriali inquinate. Accelerando le procedure di autorizzazione ambientale sarà possibile sbloccare gli investimenti in molte aree a storica vocazione industriale, creando occupazione. Il risanamento e il recupero di queste aree deve essere una priorità del Governo. Dopo la pubblicazione del decreto attuativo sulle crisi industriali complesse, sarà avviato, di concerto con le amministrazioni competenti e le Regioni interessate, un grande piano di bonifiche indirizzato al riuso a fini produttivi del territorio.

Un potente stimolo all'innovazione e alla competitività del Sistema Paese è costituito dalle politiche per la concorrenza. In tale quadro dovrà essere dato un nuovo impulso all'attuazione delle norme di principio approvate dal Parlamento in materia di tutela della libertà d'iniziativa economica e alle connesse sperimentazioni avviate in vari ambiti regionali.

Attenzione particolare dovrà essere rivolta a: i settori dell'energia elettrica e del gas, che necessitano di misure di completamento dell'imponente processo di apertura dei mercati degli ultimi anni; il settore assicurativo, dove è necessario dare concreta attuazione ai recenti provvedimenti di legge per l'incremento della concorrenza nel settore della RC Auto e della distribuzione assicurativa; il settore immobiliare, in cui è necessario incrementare l'offerta e favorire nuovi investimenti eliminando alcuni elementi di rigidità che riguardano le locazioni a uso non abitativo, allineando la normativa italiana a quella europea e consentendo maggiore libertà contrattuale fra le parti.

Il rilancio delle imprese italiane passa anche attraverso l'obiettivo di metterle nelle stesse condizioni delle loro concorrenti europee per quanto riguarda il costo dell'energia. Allo stesso tempo, gli interventi in campo energetico hanno anche una concreta ricaduta sull'attrattività del Paese da parte degli investitori esteri, che guardano con attenzione ai costi dell'energia come a una barriera per l'attività d'impresa.

La linea da seguire è in gran parte tracciata nella Strategia Energetica Nazionale che ha fissato obiettivi e priorità chiare. Si tratta ora di accelerare sulle misure concrete per raggiungere gli obiettivi prefissati, così da ridurre il nostro *gap* di costo. In particolare, nel settore elettrico si dovrà realizzare: la piena integrazione del mercato italiano con quello europeo (c.d. *market coupling*); il rafforzamento della rete nazionale per eliminare i numerosi 'colli di bottiglia'; il disegno di un sistema di mercato della capacità che minimizzi i costi e sia allineato agli standard europei (evitando sussidi incrociati); l'aggiudicazione delle concessioni idroelettriche attraverso gare competitive; la progressiva razionalizzazione della rete di distribuzione elettrica e la revisione delle agevolazioni ai clienti industriali.

Effetti concreti sulla riduzione degli attuali costi dell'energia elettrica potranno venire anche dalla revisione del regime agevolato per le componenti 'parafiscali' e dalla redistribuzione della spesa complessiva per gli incentivi alle energie rinnovabili in più anni, allungando il periodo attuale da 9 a 12 anni, in modo tale da ridurre il costo dell'elettricità nell'immediato. L'impegno del Governo dovrà essere la verifica della fattibilità di questo strumento e la sua eventuale attuazione. Accanto a questa possibilità si potrà pensare, per il GSE, alla emissione di *bond* per ridurre gli oneri in bolletta legati all'incentivazione del fotovoltaico e delle altre fonti rinnovabili.

Nel settore del gas, l'allineamento dei prezzi a quelli europei si sta già verificando e occorre quindi agire per renderlo strutturale con misure di: accelerazione del mercato a termine, in modo da rendere pienamente efficiente e competitivo il mercato del gas e dare strumenti moderni di copertura alle aziende; integrazione con i mercati europei; rafforzamento e realizzazione delle infrastrutture strategiche (*pipelines*, terminali e stoccaggi); attuazione delle gare per il servizio di distribuzione.

Con il recepimento della Terza direttiva europea, anche per il mercato postale è emersa la necessità di accettare le sfide derivanti dagli effetti della liberalizzazione. In tale ambito, lo sviluppo della concorrenza deve però essere bilanciato dal perseguimento di obiettivi di coesione generale. Nel rispetto delle competenze del regolatore di settore, si dovrà procedere al rinnovo del Contratto di Programma con il fornitore del servizio universale Poste Italiane.

Il rinnovo dovrà fornire l'occasione per una riforma del servizio universale, e per l'introduzione di misure graduali capaci di promuovere la crescita dei mercati dei servizi e dei prodotti postali, favorendo la competitività degli operatori economici del settore.

Infine, rimane fondamentale il supporto alla proiezione internazionale delle produzioni italiane, dando concreta attuazione al Piano Nazionale per l'*Export*. Di pari passo è indispensabile agire su un'ulteriore razionalizzazione e concentrazione delle attività e risorse di promozione sull'Agenzia ICE.

Esistono ancora diversi vincoli non tariffari che rendono troppo complicate, lunghe e onerose molte procedure di sdoganamento. In tal senso occorrerà dotare il Paese di una 'finestra' unica di accesso ai mercati internazionali, capace di semplificare e soprattutto di accelerare i tempi e ridurre i costi legati alle procedure per l'importazione e l'esportazione delle merci.

V.7 IL RUOLO STRATEGICO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI

Le infrastrutture sono strategiche per lo sviluppo e la ripresa dell'Italia, e il loro sviluppo costituisce un'opportunità da cogliere per recuperare il *gap* che il Paese ha accumulato in questi anni di crisi. Lo sviluppo infrastrutturale può rappresentare un fattore trainante nella fase di uscita dalla crisi economica.

La nuova sfida su cui il Paese deve confrontarsi, in particolare con gli enti locali, è quella concernente il passaggio dalle reti, che sono state realizzate, ai nodi. Il nostro Paese possiede reti, porti, aeroporti, interporti, autostrade,

ferrovie, Alta velocità, grandi sistemi urbani. Ora è necessario investire per fare in modo che questi siano interconnessi.

Una maggiore attenzione ai nodi e all'intermodalità consentirà di fare passi significativi verso l'unificazione infrastrutturale del Paese e rafforzerà la connessione con l'Europa e il Mediterraneo. Per fare ciò è di primaria importanza il dialogo con le Regioni e gli enti locali, puntando su federalismo e sussidiarietà, e non solo sul localismo. In tal senso un segnale viene dallo stanziamento, nel Decreto del 'Fare', di circa 2 miliardi di euro per il completamento delle infrastrutture, il potenziamento dei corridoi europei e il miglioramento dei servizi ferroviari in alcune zone dell'Italia, che presuppongono il coinvolgimento degli enti territoriali.

Oltre che mirare alla qualità dei nodi è contemporaneamente necessario affrontare le emergenze tramite: i) l'avvio immediato dei cantieri e la velocizzazione dello stato di avanzamento dei lavori delle opere approvate dal CIPE; ii) il coinvolgimento dei capitali privati, e in tal senso le norme sulla defiscalizzazione delle opere bancabili e non bancabili devono diventare operative, per consentire di mettere in moto fondi privati per opere necessarie e strategiche; iii) la manutenzione del territorio e delle reti, essenziale alla sicurezza dei cittadini e all'efficienza dell'attività economica; iv) la riforma del trasporto pubblico locale.

Quest'ultimo è un intervento generale su un settore cardine per le famiglie e l'economia del Paese, che non comprende solo il tema delle liberalizzazioni, ma va dalla riqualificazione dei mezzi, al miglioramento dei collegamenti, all'ottimizzazione delle tariffe. A tal fine i provvedimenti più urgenti nel breve periodo dovranno contemplare: una revisione normativa per elevare il livello di concorrenza del settore, la definizione dei costi standard per introdurre criteri premianti e immettere efficienza nel sistema, lo studio di eventuali ipotesi di defiscalizzazione per le famiglie, legate all'uso dei trasporti pubblici locali.

In contemporanea si potrà dare maggiore impulso all'innalzamento della sicurezza in tutte le modalità.

E' prioritario intervenire sul settore stradale, dove l'incidentalità è ancora troppo elevata, provvedendo in particolare alla conversione definitiva del decreto di riforma del Codice della strada.

Infine, occorre valorizzare il ruolo strategico dei porti e dei servizi annessi (interporti e piattaforme logistiche), dai quali passa l'85 per cento delle attività di *import-export* del Paese. Per rafforzare la competitività dei nostri porti sarà necessario varare quanto prima una riforma complessiva dell'ordinamento portuale, che consenta il rilancio del settore, il recupero di efficienza, la semplificazione delle procedure portuali, il miglioramento degli standard di sicurezza.

Lo strumento cardine della complessa strategia di crescita e infrastrutturazione del Paese è il Programma Operativo Nazionale 2007-2013, essenziale per modernizzare la rete ferroviaria, favorire lo scambio modale, gestire il traffico con sistemi di trasporto intelligenti. In questa linea va il recente progetto '6000 Campanili' volto alla piena attuazione dei progetti di riqualificazione urbana comunale e per la sicurezza del territorio.

L'Italia sconta un gap infrastrutturale rispetto ai *partner* europei che non si limita alle sole infrastrutture di trasporto, ma coinvolge anche l'edilizia scolastica, carceraria e sanitaria, l'efficientamento energetico degli immobili della PA, i beni culturali. Si tratta di settori strategici, cui è legata la ripresa economica, che richiedono forti investimenti. I limiti di finanza pubblica impongono il ricorso a procedure alternative al tradizionale appalto per la realizzazione delle opere, a partire dal Partenariato Pubblico Privato (PPP), che consente, anche attirando capitali internazionali, di massimizzare l'efficienza e l'efficacia nella progettazione, costruzione e gestione delle infrastrutture.

A tal fine andranno riviste tutte le procedure e le norme che regolano questa modalità di finanziamento per facilitare il suo utilizzo e favorire l'ingresso di investitori esteri nelle operazioni di PPP.

V.8 AZIONI PRIORITARIE PER IL MEZZOGIORNO

La promozione della coesione come opportunità di sviluppo può assicurare una crescita solida a tutto il Paese, grazie alla leva dei fondi regionali europei e del fondo nazionale per lo sviluppo e la coesione. A maggio 2013, a due anni e mezzo dalla scadenza finale per la certificazione delle spese alla Commissione, la spesa effettuata ha raggiunto, per l'Italia nel suo complesso, 19 miliardi di euro, corrispondenti al 40 per cento delle risorse programmate. Questi livelli, seppure in aumento, meritano però la massima attenzione per poter stimare la quota di risorse che senza un'ulteriore riprogrammazione rischia di essere perduta.

Tale azione di riprogrammazione delle risorse a rischio sarà rivolta a concentrare i fondi resi disponibili su poche misure con effetto anticiclico. Le misure saranno costruite in modo da rispondere, per un verso, al crescente peggioramento dell'occupazione giovanile e al progressivo impoverimento delle famiglie, soprattutto al Sud. Per altro verso, saranno rivolte a sostenere il sistema delle imprese e favorire investimenti in grado di stimolare le economie locali.

La riprogrammazione dovrà concentrarsi prioritariamente sugli strumenti diretti a promuovere l'occupazione giovanile e a contrastare la povertà. Essa riguarderà solo programmi nazionali e sarà basata sulla riduzione del cofinanziamento nazionale, da modulare caso per caso in relazione alle effettive possibilità e necessità.

Una fase successiva di programmazione (specificata sui POR Sicilia, Calabria, Campania) sarà invece incentrata sul sostegno al sistema delle imprese e sulla promozione di investimenti maggiormente in grado di stimolare le economie locali.

Queste misure sono propedeutiche a un buon avvio del nuovo ciclo di Programmazione 2014-2020, che costituisce uno degli appuntamenti più importanti della politica di sviluppo e coesione nei prossimi mesi. A tal fine occorrerà avviare una rapida e qualificata valutazione non solo di problemi di spesa delle risorse ma anche della qualità dei risultati conseguiti, su cui fondare il necessario cambiamento per il nuovo ciclo.

Un passo importante il Governo lo ha già compiuto nel decreto di razionalizzazione della PA, appena varato, prevedendo la creazione di una Agenzia per la Coesione territoriale con il compito di rendere più efficace l'uso dei Fondi

europei, e potenziare la capacità tecnica e amministrativa delle regioni e delle amministrazioni centrali e locali. Occorre ora proseguire su questa strada anche per rispondere alle Raccomandazioni del Consiglio UE che richiedono all'Italia di 'adottare misure strutturali per migliorare la gestione dei fondi dell'UE' nelle Regioni del Mezzogiorno in vista del periodo di programmazione 2014-2020. Ciò comporterà la necessità di rafforzare il ruolo nazionale e di accrescere la concentrazione delle risorse su pochi obiettivi ritenuti prioritari.

In una situazione di fragilità organizzativa e amministrativa, quale quella del nostro Paese, la concentrazione delle risorse su pochi obiettivi ben definiti potrebbe rendere più semplice il rafforzamento della capacità amministrativa e il monitoraggio dell'attuazione dei programmi.

Ulteriore leva da utilizzare in maniera unitaria e complementare con i Fondi europei è rappresentata dal Fondo per lo Sviluppo e la Coesione. La prossima legge di stabilità, sulla base della quantificazione proposta dal Ministro delegato, dovrà individuare la nuova dotazione finanziaria e la distribuzione diacronica del Fondo, trovandoci all'avvio di un nuovo ciclo pluriennale di programmazione. Va ricordato che l'intervento del Fondo è finalizzato al finanziamento di progetti strategici, sia di carattere infrastrutturale sia di carattere immateriale, di rilievo nazionale, interregionale e regionale.

V.9 UNIVERSITÀ E RICERCA

Gli interventi pubblici possono, spesso, favorire la crescita di un Paese. Affinché questa crescita sia duratura, è importante investire in ricerca e alta formazione. A questo scopo, se da una parte sono necessari interventi sui Fondi destinati alle Università, a cominciare dal Fondo di Funzionamento Ordinario (FFO), dall'altra è anche importante implementare strumenti, regole e incentivi che stimolino le Università all'autofinanziamento e instaurino un meccanismo virtuoso di apertura a collaborazioni con istituzioni pubbliche - inclusi gli Enti di Ricerca e le Amministrazioni territoriali - e private per alimentare e sostenere la formazione continua degli insegnanti e degli adulti; tematiche su cui è intervenuta una specifica risoluzione del Parlamento europeo sulla modernizzazione dei sistemi d'istruzione superiore in Europa. In tal senso è importante connettere sempre di più il sistema della ricerca di base con quello produttivo, valorizzando ad esempio le numerose aziende *spin off* della ricerca universitaria.

Nella logica del rilancio strutturale della crescita, assume un ruolo fondamentale il sostegno alla ricerca e all'innovazione industriale, chiave strategica per recuperare competitività, creare nuovo lavoro ad alta qualificazione e attivare un circuito virtuoso tra sistema universitario, Enti Pubblici di Ricerca e imprese.

si rende perciò prioritaria la definizione di uno strumento di agevolazione fiscale per sostenere le attività di ricerca e sviluppo realizzate dalle imprese, tanto in autonomia quanto in collaborazione con le Università e gli Enti Pubblici di Ricerca. Il Governo sta valutando la possibilità di introdurre strutturalmente un credito d'imposta stabile e automatico sull'incremento, rispetto all'anno precedente, delle spese sostenute in attività di R&S. Il fine è quello di dare

stabilità e certezza alle imprese nel lungo periodo, per favorire la pianificazione strategica degli investimenti in ricerca.

Allo stesso modo va sostenuto il percorso d'internazionalizzazione delle Università, che devono essere parte integrante del sistema d'istruzione superiore europeo e devono essere attrezzate per collaborare e competere. Dal canto loro le Università, adeguatamente finanziate, devono essere messe nelle condizioni di esercitare e, nella più parte dei casi, recuperare una vera autonomia responsabile.

Per quanto attiene agli interventi sul personale ricercatore e docente dell'Università, fondamentale è l'obiettivo di riuscire a liberare il talento che si sta sviluppando nelle nostre università e centri di ricerca: da qui la previsione di un Piano straordinario nazionale di reclutamento di ricercatori che costituisce sempre più una priorità strategica, anche nella prospettiva di favorire e stabilizzare nel nostro Paese il rientro di giovani scienziati, insieme al rifinanziamento del secondo triennio del piano straordinario per il reclutamento di professori associati. Inoltre, strumenti come i FIRB e i *challenge prize* saranno impiegati per stimolare l'autonomia progettuale delle componenti più giovani del mondo della ricerca, pubblica (università, EPR) e privata. Il tutto in un'ottica di forte semplificazione procedurale e di adeguamento agli standard europei, coerente con quanto programmato nell'ambito di altri interventi nella PA.

Sul versante dell'offerta formativa e del diritto allo studio, è necessario agire al fine di consentire lo sviluppo e la creazione di percorsi e profili in cui, accanto alle competenze specifiche e disciplinari, è necessario acquisire abilità, strumenti, metodologie e capacità di lavoro trasversali, in grado di essere spese in un mercato del lavoro e della formazione meno settoriale. Ciò comporta la necessità di un'approfondita analisi dei primi risultati dell'Istruzione Tecnica Superiore e della sua relazione con la formazione universitaria di primo livello.

Quanto al diritto allo studio, la situazione è critica e accentuata anche dai divari regionali. L'Italia deve tornare a finanziare il diritto allo studio per offrire reali opportunità agli studenti meritevoli ma meno abbienti, anche aumentando la disponibilità di servizi e residenze universitarie. In questa direzione si è mosso il recente decreto-legge in materia d'istruzione e università, che ha, in particolare, assicurato la continuità delle risorse per il diritto allo studio e incentivato i percorsi di mobilità per gli studenti meritevoli.

Dal lato della ricerca l'obiettivo primario è creare un 'sistema nazionale della ricerca', esigenza strategica per il sistema Paese e volano per lo sviluppo e la competitività nazionale. A tal fine è necessario, da un lato, garantire un governo unico del processo e quindi una coesione delle politiche sulla ricerca, e dall'altro dare risposte adeguate alle istanze degli '*stakeholders*', in merito ai tempi delle procedure amministrative, con particolare riferimento alla erogazione delle risorse ai beneficiari, e alla loro trasparenza.

Un punto di partenza in tal senso sarà la revisione del processo di definizione del Piano Nazionale per la Ricerca, improntandolo ai principi di massima inclusione degli attori e alla rigorosa individuazione di tempi e '*milestones*', che garantiscano la qualità, la completezza, la fattibilità e la tempestiva attuazione del PNR 2014-2016, e che rendano il nostro sistema della ricerca maggiormente competitivo per confrontarsi con i fondi europei e in particolare con il programma Horizon 2020. Dovrà anche essere messo in opera un meccanismo di monitoraggio

del PNR, in modo da verificarne periodicamente in itinere la sua realizzazione in termini di risultati raggiunti.

Questo processo dovrà essere attuato anche sulla base di monitoraggi e mappature delle competenze territoriali esistenti e correlate alle valutazioni di impatto delle iniziative già intraprese nel precedente Piano 2011-2013, onde non disperdere esperienze già oggetto di interventi finanziari specifici.

V.10 SCUOLA E CAPITALE UMANO

Alti tassi di scolarizzazione, più diplomati e laureati. Questo è il capitale umano di cui un Paese che deve uscire dalla crisi ha bisogno per stimolare la crescita. Quest'obiettivo si può raggiungere solo con un sistema d'istruzione qualitativamente migliore, con un'attenzione costante alla riduzione degli abbandoni scolastici, con la promozione dell'apprendimento permanente e il potenziamento del rapporto tra scuola ed esigenze del mercato del lavoro.

Le scelte che possono incidere positivamente sulla qualità della scuola comprendono: azioni di sistema, legate all'edilizia scolastica e all'autonomia delle scuole, interventi per la valorizzazione del personale della scuola, misure per garantire apprendimenti di qualità per tutti gli studenti, passando anche attraverso l'introduzione di percorsi strutturati di alternanza scuola/lavoro e su un accorto, consapevole e inclusivo impiego delle tecnologie digitali a supporto dell'attività didattica.

L'edilizia scolastica presenta una situazione di estrema difficoltà, a causa anche di un sistema di finanziamento inefficace che ha dilatato i tempi e disperso risorse. Se una svolta positiva è stata impressa con il Fondo Unico per l'edilizia scolastica, è ora necessario prevedere un meccanismo adeguato che consenta agli enti locali di poter utilizzare le risorse del Fondo derogando ai vincoli di finanza pubblica. Vanno a tal fine individuati nuovi canali di finanziamento dell'edilizia scolastica - nazionali e internazionali (BEI e Banca di Sviluppo del Consiglio d'Europa) - che consentano di incrementare le risorse disponibili, oltre a quelle statali.

L'autonomia scolastica, di cui molto si è parlato, non è ancora sufficientemente sviluppata. Passi in avanti in tal senso richiedono di: dare impulso alla creazione di un vero e proprio organico funzionale, strumento di flessibilità del quale il sistema scolastico non può più fare a meno; formulare un nuovo patto per la scuola per ridefinire in modo condiviso l'organizzazione del lavoro del personale scolastico in funzione del miglioramento della qualità dell'educazione; sostenere finanziariamente l'autonomia scolastica e la progettualità dei dirigenti scolastici nelle misure indirizzate all'adozione di strumenti e tecnologie innovative.

La valorizzazione del personale docente passa per la definizione di nuove modalità di sviluppo di carriera dei docenti stessi, con l'avvio di un sistema di valutazione delle prestazioni professionali collegato ad una progressione di carriera, svincolata dalla mera anzianità di servizio. Inoltre, è necessario avviare una riflessione per il nuovo reclutamento dei dirigenti scolastici e dei docenti per assicurare una selezione di alto profilo e una maggiore qualità alle istituzioni scolastiche. A questi docenti dovrà essere anche assicurata una formazione

idonea, per la quale andrà individuata una dotazione periodica stabile. In particolare, occorre promuovere ed accompagnare la trasformazione del 'ruolo' dell'insegnante da depositario dei contenuti (che ormai hanno collocazione diffusa, ma soprattutto nel web) a mentore, sia in aula che nel corso di programmi che prevedono l'alternanza scuola/lavoro.

Il ruolo del Governo è stato rilevante laddove ha dato un segnale al personale precario, per il quale è stata avviata una importante opera di reclutamento. Insieme a ciò, il lavoro dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca - ANVUR - dovrà essere utilizzato per rafforzare la relazione fra qualità di risultato e investimento pubblico. Il lavoro dell'ANVUR costituisce un *benchmarking* indispensabile per le attività di valutazione che interessano il nostro sistema formativo a tutti i livelli nella prospettiva di una loro progressiva integrazione.

Il Paese deve fornire alle generazioni più giovani la possibilità di raggiungere i gradi più alti degli studi indipendentemente dai mezzi economici e culturali della famiglia. L'attenzione all'accesso a esperienze educative di qualità deve coinvolgere anche i gradi più bassi dell'istruzione scolastica: la scuola dell'infanzia e le sezioni primavera. Per questo si deve operare per rafforzare e consolidare gli stanziamenti per l'apertura delle sezioni Primavera ed estendere le classi di tempo pieno laddove da più tempo la domanda è rimasta insoddisfatta. Ciò significa non solo rispondere a delle esigenze della società civile, ma anche utilizzare uno strumento efficace contro l'abbandono scolastico.

L'attuazione delle norme contenute nella recente legge di riforma del mercato del lavoro è una priorità strategica anche per il sistema dell'istruzione. A tal fine, è fondamentale potenziare l'istruzione tecnico-professionale, raccordare i sistemi di istruzione, formazione e lavoro, e, soprattutto, rafforzare gli Istituti Tecnici Superiori in una dimensione multiregionale.

V.11 GIUSTIZIA PIU' EFFICACE E EFFICIENTE

L'efficienza e la capacità di far funzionare la macchina amministrativa della giustizia rappresentano una questione decisiva nel processo di modernizzazione e di recupero di competitività del Paese, e nella direzione di un adeguamento agli standard dei Paesi più virtuosi. A tal fine molto è stato fatto, già nei primi provvedimenti del Governo in carica, per dare attuazione concreta alle riforme varate nella precedente legislatura.

Una particolare attenzione merita la riforma della 'Geografia Giudiziaria', dalla cui attuazione si prevede non solo un recupero di efficienza ma anche un significativo contenimento dei costi. Da questa riforma si potrà partire anche per affrontare il problema della scarsità delle risorse umane nel settore dell'amministrazione della giustizia. Oltre alla pianta organica complessiva del personale amministrativo sarà necessario mettere mano alla rideterminazione delle piante organiche della Magistratura per tutti gli Uffici Giudiziari, sull'intero territorio nazionale.

La grave questione dei tempi della giustizia civile ha già ricevuto un'attenzione prioritaria da questo Governo con il decreto 'Fare' sia dal punto di

vista del maggiore personale reso disponibile che da quello della reintroduzione della mediazione. Tuttavia la strada è ancora lunga e dovranno essere rafforzate e rese strutturali prassi lavorative più snelle e idonee a smaltire le sopravvenienze, senza incidere sulla qualità delle decisioni.

I tempi della giustizia italiana sono senz'altro una delle principali voci che portano le imprese a non investire nel nostro Paese. E' stato più volte rilevato (anche in analisi comparative internazionali) che un cambio di marcia deciso nell'assicurare una giustizia certa e veloce avrebbe ricadute significative sull'attrattività del Paese. Gli strumenti a disposizione in questo senso sono molteplici, e richiedono di essere rafforzati e resi pienamente operativi. E' questo il caso del tribunale delle imprese, uno strumento importante, ancora sottoutilizzato, per fornire agli investitori un foro adeguato per la risoluzione delle controversie. Al fine di velocizzare i tempi della giustizia civile e il processo di innovazione e ammodernamento della macchina giudiziaria sarà necessario dare un forte impulso alla piena operatività del processo civile telematico, oltre che realizzare un sistema informatico che consenta l'accesso diffuso, in rete, da parte dei cittadini, ai sistemi di giustizia, così da organizzare meglio ed accelerare l'erogazione dei servizi all'utenza.

Un contributo positivo in tal senso potrebbe venire infine dalla previsione di ulteriori limiti all'appello e dall'ampliamento delle competenze del giudice di pace, nonché dal rafforzamento degli incentivi alla mediazione.

Un tema di particolare delicatezza è quello riguardante la situazione carceraria, a cui il Governo ha dato una prima risposta con il provvedimento relativo alle misure alternative alla detenzione, che vede coesistere, in un difficile tentativo di costante equilibrio, esigenze di sicurezza, finalità di espiazione e di rieducazione della pena, garanzia dei diritti di dignità della persona.

La complessità del tema ha bisogno di una risposta articolata e modulata su più fronti, che parta da una nuova prospettiva culturale e in cui la pena detentiva carceraria non sia più l'unica opzione possibile, solo perché il sistema non è in grado di individuare soluzioni alternative. Appare peraltro ineludibile intraprendere un percorso di umanizzazione della vita carceraria, onde rendere effettivo il principio costituzionale della funzione rieducativa della pena.

Tra gli interventi recentemente compiuti, vi è quello riguardante il sistema sanzionatorio penale, con le nuove pene detentive non carcerarie e tutte le soluzioni alternative. La reclusione è stata limitata ai soli reati più gravi, con l'introduzione, come sanzioni autonome, della detenzione domiciliare e del lavoro di pubblica utilità, inteso quest'ultimo come obbligo di fare a favore della comunità.

Il piano per l'edilizia carceraria deve essere completato, anche attivando strumenti di finanziamento innovativi, come la possibilità di effettuare permuta tra strutture carcerarie in avanzato stato di degrado, ma appetibili sotto il profilo edilizio, che verrebbero cedute in cambio di edifici nuovi, concepiti dal punto di vista strutturale e di sicurezza secondo le più moderne funzionalità.

V.12 RISPONDERE ALLE GRANDI SFIDE DELLA SANITÀ E DELL'ASSISTENZA

Oggi il Servizio Sanitario Nazionale (SSN), pur mantenendo le caratteristiche che lo hanno messo ai primi posti in Europa, si confronta con delle sfide assistenziali imponenti in presenza di livelli di finanziamento contenuti in ragione dell'attività di razionalizzazione della spesa svolta in questi anni.

L'impegno primario dev'essere quello di mantenere e consolidare i risultati riconosciuti in campo internazionale al SSN. In questa prospettiva, è essenziale sviluppare l'attuale modello di *governance* del settore sanitario. Tale modello costituisce uno strumento di efficace contenimento della dinamica della spesa anche in relazione alle tendenze demografiche e favorisce la sostenibilità finanziaria del SSN nel medio-lungo periodo. Allo stesso tempo, occorre ripensare un modello di assistenza finalizzato a garantire prestazioni non incondizionate, rivolte principalmente a chi ne ha effettivamente bisogno.

In rapporto ai cambiamenti della società e agli stili di vita, un posto di rilievo assumono le misure legate alla prevenzione. Investimenti in tale ambito, anche allargati a settori diversi da quello sanitario secondo il principio *health in all policies*, basati sull'evidenza scientifica e su una valutazione di costo/efficacia, contribuiscono sostanzialmente nel medio-lungo periodo alla sostenibilità del SSN, riducendo il ricorso allo stesso per finalità di cura, sia in termini di accessi che di livello delle cure richieste; nel contempo essi, assicurando un più elevato livello di benessere e di salute della popolazione, realizzano le condizioni per un miglioramento generale del livello economico del Paese. A tal fine dovrà essere predisposto il nuovo Piano Nazionale di Prevenzione, modificando e aggiornando lo strumento vigente, prestando attenzione alla prevenzione di tutti i comportamenti a rischio (sedentarietà, alimentazione eccessiva, fumo, dipendenza da gioco patologico, consumo di sostanze alcoliche, con un particolare focus sui giovani), e alle tossicodipendenze.

Oltre a queste specifiche azioni, il nuovo Piano costituisce anche la struttura generale entro la quale si inseriscono progetti di ampio respiro e la pianificazione di settore, come ad esempio il piano nazionale per le vaccinazioni e gli interventi per la sicurezza sul lavoro. Una particolare attenzione dovrà essere dedicata allo sviluppo di sistemi informativi dedicati all'ambito della prevenzione, al fine di acquisire in modo sistematico dati utili per le valutazioni dei decisori. Nell'ambito delle politiche di prevenzione s'inseriscono anche le raccolte sistematiche di dati che porteranno alla definitiva attuazione del fascicolo sanitario elettronico.

Per quanto riguarda le misure di programmazione sanitaria, occorre perfezionare in tempi brevi il nuovo Patto per la salute. Tale nuovo accordo non solo consentirà di definire tra Governo e Regioni gli aspetti finanziari e programmatici correlati al SSN, ma costituirà anche lo strumento per migliorare la qualità dei servizi, per promuovere l'appropriatezza delle prestazioni e per garantire l'unitarietà del sistema.

Sul versante dell'assistenza territoriale, il completamento del complesso processo di trasferimento di risorse dall'ospedale al territorio consentirà di affrontare efficacemente i temi dell'invecchiamento e delle cronicità, ponendo le premesse per garantire la sostenibilità futura del nostro sistema sanitario.

L'assenza di reti assistenziali integrate tra ospedale e territorio è infatti un'altra delle cause di notevoli sprechi di risorse su tutto il territorio nazionale, traducendosi spesso in prestazioni inappropriate o in una mancata presa in carico dell'assistito, con conseguenze sull'efficacia dei trattamenti oltre che sulla disponibilità di risorse. Tale quadro rende necessaria una riorganizzazione del livello assistenziale ospedaliero, sul presupposto di un adeguato trasferimento di attività a livello territoriale e quindi di una rimodulazione e di un potenziamento della rete dei servizi territoriali. In questo scenario, l'ospedale dovrà diventare sempre più il luogo di cura per acuti, a elevata specializzazione. Nella stessa ottica occorrerà potenziare il ruolo delle farmacie convenzionate e in particolare la Farmacia dei servizi, concentrando in essa l'erogazione di nuovi servizi di valenza socio-sanitaria. Tale nuovo ruolo delle farmacie potrà comportare effetti positivi in termini di risparmi finanziari laddove contribuirà a limitare l'accesso alle strutture ospedaliere.

Il SSN dovrà proseguire il percorso di razionalizzazione della spesa già avviato, tenendo conto delle compatibilità economico-finanziarie complessive, al fine di garantire un uso più efficiente delle risorse e, al contempo, un adeguato livello di qualità dei servizi resi ai cittadini. L'eliminazione di sprechi e delle inefficienze è un altro degli obiettivi principali per riuscire a garantire nei prossimi anni l'erogazione di servizi sanitari attraverso un sistema sanitario che è riconosciuto essere tra i migliori al mondo. Per fare ciò, insieme alle Regioni saranno rafforzati il monitoraggio dell'appropriatezza delle prestazioni sanitarie e dei LEA (Livelli Essenziali di Assistenza) e sarà promossa in ogni ambito la trasparenza, quale strumento per il potenziamento non solo della comunicazione con il cittadino ma anche del controllo di legalità. Il sistema sanitario dovrà cioè essere sempre più 'selettivo', occorrendo in particolare ridisegnare il perimetro dei LEA e adottare l'approccio del c.d. *Health Technology Assessment* (HTA), al fine di identificare le opzioni assistenziali dimostrate non solo maggiormente costo-efficaci ma anche preferite da pazienti e cittadini, in modo da assicurare, a parità di risorse disponibili, il massimo valore possibile in termini di salute. Tale processo richiede però una regia nazionale quale essenziale condizione per mantenere l'unitarietà del SSN e per garantire l'equità di accesso così sul piano territoriale, ossia indipendentemente dalla regione in cui si trovi l'assistito, come di tipo trasversale tra le varie fasce della popolazione, e dunque indipendentemente dalle condizioni socio-economiche individuali.

Sotto altro profilo, l'innovazione tecnologica può contribuire decisamente alla menzionata riorganizzazione dell'assistenza sanitaria. Particolare impulso occorrerà quindi rivolgere all'informatizzazione dei processi di assistenza, allo sviluppo e alla diffusione della sanità elettronica sul territorio nazionale e, in definitiva, a far sì che la sanità in rete divenga una componente strutturale del SSN, nella consapevolezza che l'innovazione tecnologica e gestionale della rete di offerta, sia a livello ospedaliero sia a livello territoriale, costituisce un sicuro volano per incrementare l'efficienza e la produttività, e quindi la sostenibilità, del SSN stesso.

Infine, un tema che richiederà un forte impegno è quello della responsabilità professionale e del precariato nelle professioni sanitarie. Nel primo caso occorrerà portare a compimento e migliorare le scelte attuate nella scorsa legislatura. Per quanto riguarda il precariato, alcuni primi interventi sono stati compiuti di

recente nell'ambito del decreto legge di razionalizzazione della pubblica amministrazione, mentre tra le misure che è possibile adottare, senza oneri a carico della finanza pubblica, vi è l'istituzione di specifici ruoli per i ricercatori del SSN.

V.13 MAGGIORE ATTENZIONE PER IL SETTORE DELL'AGRICOLTURA

Il sistema agroalimentare è una parte fondamentale dell'economia italiana, in cui interagiscono una molteplicità di elementi. L'agricoltura e la pesca rappresentano l'anello primario collegato, a monte e a valle, ad altri settori economici che valgono, nel loro complesso, quasi il 17 per cento del PIL nazionale.

Gli interventi contenuti nel decreto 'Fare' e la recente esenzione dal pagamento dell'IMU sui terreni agricoli testimoniano dell'attenzione per il settore agricolo da parte del Governo e del Parlamento, con importanti norme di semplificazione e provvedimenti concreti che aumentano la competitività delle singole imprese agricole, strumenti immediatamente operativi per gli imprenditori e le esigenze del mondo produttivo.

Anche in questo settore le difficoltà di accesso al credito e alle incentivazioni finanziarie, unitamente agli ostacoli burocratici e normativi, costituiscono un inaccettabile freno per le potenzialità di sviluppo, cui occorrerà dare una valida risposta. Il sistema creditizio destinato al settore agricolo negli ultimi cinque anni ha subito una forte contrazione: i 2,1 miliardi di credito agrario erogati in Italia nel 2012 si attestano sul livello più basso del periodo. Andranno quindi rivisti gli strumenti esistenti, e in particolare il Fondo di Garanzia, che non hanno prodotto i risultati attesi, sia per gli alti costi, sia per la difficoltà del sistema bancario di operare nel settore agricolo.

Una soluzione tangibile ai problemi di liquidità del comparto è venuta dall'accelerazione delle procedure di spesa dei fondi comunitari a rischio disimpegno e con l'attivazione dei pagamenti dei Programmi di sviluppo rurale in precedenza sospesi. Per i fondi che ancora si possono attivare (oltre 250 milioni di euro) sarà aperto uno sportello dedicato per finanziare gli investimenti a favore del miglioramento della filiera agro-alimentare.

I giovani possono trovare nel settore agro-alimentare una concreta prospettiva di futuro. Tuttavia le difficoltà a ottenere finanziamenti agiscono negativamente sul loro inserimento nel sistema imprenditoriale. È quindi urgente sviluppare un insieme concreto e coordinato d'iniziative che consentano di rimuovere gli ostacoli esistenti, tra cui anche la rigidità del mercato fondiario (forte segmentazione del mercato e dei prezzi). Uno strumento importante al riguardo è la possibilità di dismissione dei terreni demaniali (L.27/2012). A tal fine, è stata attivata una verifica sugli immobili che possono essere messi a disposizione dei giovani e si stanno individuando, insieme alla Cassa Depositi e Prestiti, misure d'immediata applicazione.

Funzionale a questi obiettivi è lo sviluppo dei servizi di accompagnamento alle imprese agro-alimentari, da realizzarsi tramite il supporto della nuova programmazione dei fondi comunitari. Ciò permetterà il miglioramento dei servizi di trasporto, dei servizi sanitari e di conciliazione tempo libero-lavoro per le zone

rurali ed anche la disponibilità di servizi di consulenza aziendale e ricerca applicata per favorire l'innovazione tecnologica e produttiva.

Altro tema cruciale per la rinascita del settore è la tutela delle produzioni agroalimentari italiane, che costituisce un punto irrinunciabile della politica agricola nazionale. In tal senso vanno seguite con attenzione tutte le novità introdotte dalla normativa comunitaria in materia di denominazione di origine al fine di tutelare efficacemente le produzioni nazionali.

Expo 2015, che s'incenerà proprio sui temi della qualità e della sicurezza dell'alimentazione, rappresenta una grande opportunità di comunicazione e di promozione per il sistema agroalimentare italiano, che dovrà essere adeguatamente sfruttata, attraverso la promozione di adeguate iniziative.

Nei prossimi mesi un impegno importante sarà costituito dai negoziati per la riforma della Politica Agricola Comune. Sarà cruciale per l'Italia sfruttare al meglio le potenzialità che ci vengono offerte da tale riforma, tenuto conto che - nel periodo 2014 - 2020 - attraverso la PAC saranno destinati all'Italia circa 52 miliardi di euro, corrispondenti a 7,4 miliardi di euro all'anno.

Da questa riforma potranno derivare risultati considerevoli in termini di efficacia delle politiche e di garanzie per un settore che ha bisogno di certezze e di prospettive di sviluppo a lungo termine.

V.14 RIPRENDERE UN CAMMINO DI 'SVILUPPO DUREVOLE'

Le politiche per migliorare la qualità dell'ambiente devono diventare l'orizzonte strategico delle scelte di fondo del Governo, anche per porre il Paese all'altezza delle sfide internazionali che in questo settore sono quanto mai pressanti.

L'Italia deve rafforzare il proprio ruolo nell'ambito della cooperazione internazionale e dei seguiti della Conferenza sullo sviluppo sostenibile Rio +20, deve affermarsi sempre più nello sviluppo delle tecnologie pulite, creando anche opportunità per le imprese italiane operanti in tale settore sui mercati internazionali. A livello europeo è necessario perseguire con costanza le azioni che permettono il raggiungimento dei *target* del 'Piano 20-20-20' su emissioni di gas serra, rinnovabili ed efficienza energetica.

Sul versante interno, la possibilità di essere protagonisti nella definizione e attuazione delle politiche europee passa attraverso l'integrazione della scelta della sostenibilità in tutte le aree di governo e una profonda rivisitazione della *governance* per lo sviluppo sostenibile.

In particolare, nell'ambito di una rinnovata *governance* delle politiche ambientali, occorre puntare su una maggiore coerenza fra l'azione del governo centrale e regionale. Le strategie regionali devono poter assicurare il contributo della Regione agli obiettivi nazionali e nello stesso tempo indicare con chiarezza la strumentazione, le priorità e le azioni, assicurando l'unitarietà all'attività di pianificazione del Paese.

All'interno di questo rinnovato percorso di sviluppo le opzioni strategiche dell'Italia si possono riassumere in: espansione della *green economy*, riconversione energetica e tutela della biodiversità.